



a. 5° 53 Cat. Lang L. 6,50

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2024
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



IDOMENE

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL TEATRO

D I

TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell' Anno 1756.

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

DONNA ANNA BARBERINI

Duchessa Sforza Cesarini, Principeffa
Savelli, Peretti, Cabrera.



IN ROMA.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da FAUSTO AMIDEI Libraro al Corso
sotto il Palazzo dell' Illmo Sig. Marchese Raggi.

ECCELLENZA

3



'Essere di Vostra ra-
gione il Teatro in cui
devesi esporre il presente DRA-
MA , siccome ricorda a Noi ,
che ne sostenemo l'Impresa , un
Personaggio , ornato delle più

A 2 fin-

⁴ singolari prerogative , onde si riscuote l'ammirazione non meno che l'affezione altrui , così non lascia dispensarci dal dedicarlo all'E. V. , se con il Suo ci rende Ella sicuri del favor Publico . Gradisca per tanto l'offerta che Le ne facciamo , e che per tanti titoli è dovuta all'E. V. cui ossequiosamente c'inchiniamo

ARGOMENTO.

Mentre IDOMENEO Re di Creta , di ritorno dalla distruzione di Troja , correva il destino degl' altri Duchi della Grecia , condannati da' Numi Tutelari di quella Dominante ad errare lungamente per il Mare , fu assalito da furiosa , e non anzi provata simile burrasca ; e sul punto di vedersi perire in un colle sue Navi , implorò il soccorso di Nettuno , cui fece voto , ogni volta , che sottratto l'avesse da quel periglio , e restituito al Regno , di sacrificargli nel giorno istesso del suo arrivo , quello de' Vasallii suoi , che gli si fosse per avventura presentato il Primo . Fu la preghiera esaudita dal Nume ; Cessò la tempesta , e salvo in breve potè approdare in Creta . Volle il destino , che il Primo a presentarsi a Lui fosse Taluno de' Figli suoi , che vinto l'orrore della Natura fu dal severo Padre condotto senza dimora al Sacrificio ; Ma sollevati a questa crudeltà i Popoli ne impedirono l'esecuzione , e costrinsero IDOMENEO a deporre il Regno . Servio &c.

*La Scena si finge in Cidonia Capitale
del Regno di Creta .*

PROTESTA.

LE Parole Fato, Numi, adorate &c.
sono de' Personaggi rappresentati, non
mai dell' Autore del DRAMA, che si profes-
sa Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmō Patri Magistro Sacri
Palatii Apostolici.

*F. M. de Rubeis Patriarcha Con-
stantinopol. Vicesg.*

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rmī Patris Sac.
Palatii Apost. Mag. Socius.

Muta-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare con Bosco alla destra, e Portici
alla sinistra, che dalla Città conducono al Porto,
il cui interno sparsamente illuminato, per varj
Archivedesi ingombro da quantità di Navi festi-
vamente ornate.
Gabinetti nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Reggia sontuosamente ornata, e destinata già per ce-
lebrarvi i Sponsali.

NELL' ATTO TERZO.

Parte solitaria de' Reali Giardini.
Gran Tempio, al quale si scende per doppia spaziosa
scala, con Simulacro di Nettuno, ed Ara in mezo,
preparata al Sacrificio.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Il Sig. Antonio Stoppani Anconitano.

Inventore, e Sartore degli Abiti.

Il Sig. Giuseppe Pedocca.

Ricamatore degli Abiti.

Il Sig. Pietro Villa.

Direttore dell' Abbattimento.

Il Sig. Silvestro Togni.

A 4

NEL

NEL PRIMO BALLO

Si rappresenta la conquista del Vello d'Oro fatta da Giasone in Colco per opera di Medea, che di Lui invaghita sommisterogli la maniera, onde addormentare il vigile Drago, e combattere i Tori ignivomi, che ne stavano alla custodia.

NEL SECONDO BALLO

Si finge uno Studio di Scoltura, ove raccolti all'opere i Professori, svegliatisi in estro di allegria, formano diverse Pantomime, e giocose danze.

Inventore, e Direttore de' Balli.
Il Sig. Francesco Sabbioni Veneziano.

BALLERINI.

Da Vomo.
Il Sig. Carlo Sabbioni.
Il Sig. Paolo Gavazzi.
Il Sig. Giuseppe Rubisai.
Il Sig. Giacomo Romoli.
Il Sig. Gasparo Santini.
Il Sig. Paolo Orlandi.

Da Donna:
Il Sig. Antonio Porri.
Il Sig. Onorato Vigano detto Salamoncino.
Il Sig. Gasparo Burci.
Il Sig. Gio: Munzioli.
Il Sig. Camillo Ceccarelli.
Il Sig. Fortunato Castaldiui

PER.

PERSONAGGI.

IDOMENEO Re di Creta.
Il Signor Litterio Ferrari.

CLITO suo Figlio.

*Il Sig. Ferdinando Mazzanti Virtuoso
di S. A. S. E. di Baviera.*

MEROPE altra Figlia d'Idomeneo destinata Sposa di

*Il Sig. Gio: Belardi Virtuoso di Came-
ra di S. A. S. E. di Baviera.*

POLICARE Re di Cipro.

*Il Sig. Lorenzo Gherardi Virtuoso di
S. A. S. E. di Baviera.*

ARGENE sua Sorella, destinata Sposa di Clito.

Il Sig. Vincenzo Caselli.

NEALCE Ammiraglio di Mare del Re-
gno, amante vilipeso di Merope.

Il Sig. Nicola Appolloni.

LA MUSICA.

E' del Sig. Baldassar Galuppi detto Buranello Vice-Maestro della Ducale Cappella di S. MARCO di Venezia.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con Bosco alla destra , e
Portici alla Sinistra , che dalla Città
conducono al Porto , il cui interno
sparsamente illuminato , per varj
Archi vedesì ingombro da quan-
tità di Navi festivamente
ornate .

*Nealce in abito menito con seguito
d' Armati .*

PResfo , Amici , è l'Aurora ; impa-
ziente
Di prevenir del Genitor l'arrivo
Atteso in sul mattin , Merope i passi ,
E' noto a me , fra poco
Al Porto affretterà : d'imbelle sesso
Fasto leggier . Ma vada pur , che lieto
Vuò l'incontro le sia . Dovrai superba
D'un vilipeso amore
Rendermi alfin la pena . In queste spoglie
Noto appena a me stesso assai provedo
A un sinistro destin . Non più ; fra l'om-
Del vicin bosco , Amici , (bre
Il mio cenno attendete . Ove Ella giunga ,
Udite già , dovrà parte di voi
I Custodi assalir , parte l'altera

Condur rapita al legno,
Che sul lido ne attende; indi... Ma quale
Naviglio a queste sponde? Alla Foresta
Cauti vi nascondete. (*a Seguaci che si
ritirano nel Bosco.*)

S C E N A II.

*Idomeneo con seguito d'Armati da picciolo
Naviglio, e Detto in disparte.*

Ne. E Quale è questa (infesta?
Turba d'Armati a miei disegni

Id. Patrij Numi vi adoro: a voti miei
nello scendere dal Naviglio

Deh state oggi propizj! E tu dell' onde
Dominator sovrano,
La cui mercè sottratto

Delle tempeste all' ira, alfin m'è dato
Ricalcar questo lido, omnia ti scegli
La vittima più accetta = *Io disfrenare*

Pria che tramonti il giorno

Promisi all' Are tue de miei Vassalli

Quei, che primier sul lido

A me si presentasse = ed il mio voto
Fedele adempiò. Ma qual già s' offre
Volontaria la vittima! Correte

L' infelice s' arresti. (*a Soldati, parte de' quali va per arrestare Nealce.*)

Ne. Indietro Indegni.

Soccorso, Amici, olà! (sopravengono
in difesa di Nealce gli altri Armati dal
Bosco, che dopo brevissima mischia si ri-
tirano con Nealce incalzati da Seguaci
d' Idomeneo.)

Id.

Id. Numi! che strano
Non preveduto incontro!

S C E N A III.

*Clito, Merope con guardie incaminati
verso il Porto, ed Idomeneo.*

Cli. A Lla foresta (*Sulla Scena*
Strepito d'Armi udisti?

Mer. E ver.

Cl. Che fia!

Seguitemi, o Custodi. (*va verso il
bosco seguito da Custodi.*)

Id. Oh Ciel! d'Armati [*questo*
Novella Schiera! Ah Dei, qual' è mai
Augurio al giunger mio! Nel dubbio
Afficurar mi giovi (*caso*
Altra vittima all' ara. Ove ti trasse

(vuole arrestar Merope, che resta cir-
condata da Soldati d' Idomeneo.)

Misera Ninfa, il tuo destino!

Mer. Aita!

Qual' ardir? quali insulti
A Merope, alla Figlia
Del Grand' Idomeneo?

Id. Come? cessate.

Possenti Dei! Tu Merope! Deh fuggi,
Vola, non t'arrestar. Va; Tu non sai...
Misero Me!

S C E N A IV.

*Clito dal Bosco ritenendo per braccio uno
de' Seguaci d' Idomeneo.*

Cl. D' Idomeneo seguace
Tu mentitor? m'addita

Dun-

Dunque tosto , dov'è .
Mer. Germano , aita !
Id. Clito !

Cl. Padre ! ed è ver ! Ah dolce , ah mio
Amato Genitor ! bramato , e pianto ,
Lode agli Dei , giungesti al fin ! Trascorso
E' il terzo lustro , è ver , da che rapisti
Te stesso a noi ; ma no , non fu bastante
A cancellar dal cor l'idea del volto ,
Ch' io ben ve la ritrovo .

Mer. Oh Ciel , che ascolto !
Signor perdona ; in questo
Di rispetto , e d'amor segno primiero ,
Quella , che pargoletta
Dolce Figlia lasciasti all' altrui cura
Oggi ravvisa . *(li bacia la mano)*

Id. Oh mia fatal sciagura !
Ah per pietà correte ,
Corri Clito , raggiungi
Il Reo , che s'involò ; perduto , io sono
L'Uom della terra il più infelice .

Cl. Oh stelle !
Come ? perchè ?
Id. Non ricercate , o Figli ,
La cagion del mio duol ; grave è l'indugio ,
Ogni dimora infesta :
Vado io stesso , lasciate . *(vol partire .)*
Cl. Oh Ciel ! t'arresta .
Correte olà Custodi : *(alle Guardie ,*
che s'incaminano al Bosco .)
Del vicin Bosco ogni remota parte
Si penetri , s'esplori ; altra s'aggiunga
Schie-

Schiera di voi ; s'arresti ognun , si guidi
Custodito alla Reggia . Il grave affanno
Signor , deh calma ; in tua balia tra poco
Tutti faranno i Rei .

Id. Ah lo voglian dal Ciel benigni i Dei !
Ah sian sudditi almen !

Mer. Questo , che cale ?

Cl. Sì , lo saran : s'attenda
La lor ricerca ; intanto
Non affligerti invan . Liete novelle ,
Signor , qui t'attendean : Merope deve
Di Cipro al Re Policare la destra
Oggi stendere ; e insiem stringer deggio
Colla Real Argene il nodo mio .

„ Vedrai , Signor , vedrai gli alti Imenei
„ A festeggiar come s'appresta a gara
„ Il Regno , e la Città : splendono onuste
„ D'ostro , e d'or le pareti ; alto sfavilla
„ La Reggia in ogni parte ; accorsa è tutta
„ Quivi la Grecia intorno
„ La pompa ad ammirar di sì bel giorno .

Id. Dunque per funestarla
Qui mi trassero i Numi ? Ah sì , lasciare
Tra quell' onde , ch' io vada
Una volta a perir .

Mer. Come ? si rende
De tuoi Figli l'aspetto ,
Dopo sì lunghi giorni ,
A te grave così ? parla , palefa
A noi Signor l'arcano :

A che cercar que' Rei ? qual' è l'offesa ?

Id. Da me che chiedi , o Figlia ? eternamente
Te

Te l'ascondino i Dei .

Mer. Diffidi ?

Id. Oh Dio !

Cl. Ma troppo oltraggi omái
Il nostro amor .

Id. Giunto non fossi mai !

Cl. Per questa invitta mano

lo prendono per mano

Terror dell' Asia , e gloria nostra ...

Mer. Oh Dio !

Per que' soavi amplessi ,
Che meritai fanciulla ,
E che mi devi ancora ...

Cl. Deh ! favella Signor .

Mer. Signor ci svela

Le sorgenti segrete
Di questo arcano affanno .

Id. Oh Dio ! Tacete .

Non cercate , o Figli amati ,
La cagion del mio tormento ;
Lusingate anche un momento
La speranza entro il mio cor .

O d'intenderla concedo
Vi sia solo in tale istante ,
Che troviate un Padre amante ,
Ritrovando il Genitor .

Non &c.

parte .

SCE-

Mer. **T**anta simonia , o Germano ,
Io comprender non so . Tol-
Che funestar non debba (gan gli Dei ,
Un così fausto dì .

Cl. Troppo tu sei

Sollecita a temer ; trovati i Rei ,
Compagni cesseranno
Tutti i timori tuoi , tutto il suo affanno .

Nealce dal Bosco con Spada impugnata ,
e senza manto , e Detti .

Ne. (**O**Himè ! Clito ! Potessi inosser-
vato

Da lui sottrarmi ! Ah già ini vide ! ed ora
Qual pretesto adoprar !) Malvaggi , In-
degni ... (verso la scena .

Cl. Che fu ? con ti sfegni
Nealce ?

Ne. A tanto giunge
De Pirati l'ardir ? fin sulle soglie
Della Città protervi
Oferan penetrar ?

Cl. Ma qual contezza
Ai tu di lor ? Onde tu qui ?

Ne. Del Porto
La pompa intento ad ordinar , dell' armi
Lo strepito vicino
Qui m'invitò .

Cl. Dove il tuo manto ?

Ne. I Rei

Infe-

Inseguendo ò smarrito.

Ci. Or' in qual parte

Si celano i malvaggi ?

Ne. E' vasta , il sai

Signor la selva; al guardo mio fra l'ombre

Dileguaron si alfin .

Ci. Va , li ritrova ;

A te ne do la cura ; ogn' arte , ogn' opra

Usa per rivenirli , e a me li guida :

Corri ; mi fido in te .

Ne. Di me ti fida .

(M'affisse il Ciel .)

[parte verso il Bosco

Mer. Ah di Costui Germano ,

Non fidarti così .

Ci. Perchè ?

Mer. Non puoi

Per or tutto saper' .

Ci. In quai timori

Oggi per ogni parte

Involger mi volete ? In si bel giorno

Respirar non voglio ,

[ma

Che contenti , e piaceri ; ingombra l'al-

Della beltà d'Argene attri sospetti

Imaginar non fa ; nè fia la gioja ,

Che da me sì diparta ,

Se ad invidiar non trovo

Venere a Cipro , e la sua Bella a Sparta .

A' mia Bella in viso

Ogni bel vezzo accolto ,

A' sulle labra il riso ,

A' sulle ciglia amor .

Di

Di me l'impero àn tolto ,

E l'àn tra lor diviso

E la beltà del volto ,

E la beltà del cor ;

A' la mia &c. parte .

S C E N A VII.

Merope.

S I felicita appieno .

Il German perchè spera ; io perchè te-

Il mio piacer funesto ; anch' io vorrei

Deporre i dubbj miei ; ma in seno io

sento

Un' incognito alcor novo tormento .

Io sento entro il mio petto

Uno straniero affetto ,

Un moto

Al core ignoto ,

Che tutto amor non è .

E la soave pena ,

Che mi parea sì cara ,

Or mi diventa amara ;

Nè intendo , oh Dio ! perchè .

Io sento &c. parte .

S C E N A VIII.

Gabinetti nella Reggia .

Idomeneo , Policare , & Argene .

Pol. L 'Arrivo tuo , Signor , tutti corona

I doni della sorte . Oh quanto ac-

A così lieto dì la tua presenza (cresce

Di giubilo , ed onor ! Deh qual ti lice

Sperar la prole , Argene ,

Sotto sì grave Precettor ! di novo

Ve-

Vedrà , vedrà la Grecia
 Nudrito a suoi dettami
 Crescer non lungi dalle sue pupille
 Il forte Ajace , il bellico Achille .
 „ Così sperar deggio da quell' illustre ,
 „ Che in Merope ricevo , ecce so dono ,
 „ Deigni dell'Avo i Successori al Trono .
Arg. Penla , e tace Ei però !
Id. Figli , che tali
 Vie elegge l'amor mio , se penso , e taccio
 Ne move alta cagion ; rimiro in voi
 Di tutti i doni suoi
 Il Ciel , che mi ricolma . Invido fato
 Miro dall' altro lato ,
 Che involarmi presume
 Tanta felicità ; quindi sul labro
 Se comparirmi accenna
 L'interna gioja , un rio timor s'affaccia
 Sul labro istesso , e fa , ch' Io pensi , e
Pol. Qual può darsi timore (taenia .
 Nel cor d'Idomeneo ? Del Xanto in riva
 Del fiero Ettorre intrepido sapesti
 L'impeto sostener , ed ora ...

Id. Ed ora
 Debole io son , sì , lo confesso : Il Figlio
Venendo Clito .

Con amica novella
 Potria calmar la tema .

Arg. Ei vien .

Clito , Nealce , e Detti .

Id. *F* Avella ,
 Rispondi Clito ; i Rei
 Si rinvennero ancor ? rechi felice ,
 O infusto avviso ?

Cl. Oh Dei ! non tanto affanno
 Signor , Nealce or ti dirà ...

Id. Che dice ?
 Parla , che fu Nealce ?
Ne. I Rei fra l' ombre
 Del bosco , e dal mattin da Noi lo scampo
 Seppero ritrovār ; e là raccolti
 Ove in un seno atto agl' agguati , ascoso
 Naviglio li attendea , delusi , e stanchi
 Lasciandoci alle sponde ,
 Sciolser dal lido , e si fuggir per l' onde .

Id. Ah che il cor mel predisse ! udisti almeno
 Se Cretensi , o Stranieri ?

Ne. A segni , al noto
 Uso di navigar' , eran d' Icaria
 Infesti Predatori .

Id. E' già deciso ,
 Misero , il mio destin ! la rea cagione
 Eccovi del mio affanno ;
 L' udiste ancora ? Ah qual riparo !

Pol. Oh stelle !

Qual disastro ?

Arg. Che avvenne ?

Id. Ohimè ! divengo

Agl' Uomini , agli Dei
 Orribile , e a me stesso .

Cl. Ma spiegati.

Arg. Ma parla.

Id. Ah lo sperate invan, non è permesso.

Arg. Eterni Dei! che mai sarà!

Pol. La fuga,

Se di Color t'affligge, al cenno mio
Pronte stan cento Navi. Il chiedi? al ven-
Spiegar già fo le vele; i fugitivi (to
Raggiungerem; d'ogn'attentato infano
Ti renderan la pena.

Id. Il tutto è vano.

Pol. Allà tua quiete, all'vopo tuo fa prova
Di me, dell'opra mia.

Id. No, qui non giova.

Pol. Brami veder pugnando
Ogni nemico oppresso?
Ecco la destra, il brando;
Lascia la cura a me.
E se incontrar conviene
Altro maggior periglio,
Il sangue dalle vene
Sparger saprò per te.

Brami &c. parte.

S C E N A X.

Idomeneo, Clito, Argene, e Nealce.

Arg. **A**H Clito, il dubbio male a nostri
Amori

Gran disastro minaccia.

Cl. Ondeggia, o Cara,

Fra le dubbiezze il cor: cento ne aduna

Il mio timor, ma non ne approva alcuna.

Arg. Togli Signor da noi

Ogni

Ogni sinistro augurio; Amanti, e Sposi
Sin gl'astri odiamo del goder nemici;
Amiam l'ore gioconde, i dì felici.

Fra voi non venni a piangere,

O quando ò da tremar,

Io voglio palpitar

Sol di contento.

Questa per noi piacevole,

E' d'or la vera età;

Turbarne è crudeltà

Solo un momento.

Fra &c. parte.

S C E N A XI.

Idomeneo, Clito, e Nealce.

Cl. **N**Elce t'allontana; altrui l'ingresso
Quivi si vietti. Omai

parte Nealce.

Siam soli, o Genitor; puoi la tua pena
Una volta spiegar.

Id. Sì; ti prepara,
Figlio, ad inorridir.

Cl. Che fia! (sedono.)

Id. De' Numi

Di Troja tutelari in odio, e all'ira
Del mar, de' venti esposti i Duci Argivi
Lunga stagion, sai già, che erraro incerti,
Miser! Ed Io fra lor'. Allor che stanco
Penso a placarli, orribile procella
Dal mar si scatenò: simil giammai
Teti non rimirò = „S'aprano intorno
„In voragini l'onde, e risospinte
„S'ergono in monti, e di volerci oppressi
„Mi-

„ Minaccian ricadendo : un'atra notte
 „ All'intorno si spande , e sol feconda
 „ Di fugitivi lampi
 „ A scoprirete l'orror ; stridono agl'urti
 „ Fiaccati i legni , e scioglierli fan cenno
 „ Là dove arte gl'unisce .

Cl. Oh Dei !

Id. Non resta ,

Che il soccorso del Ciel . L'imploro : un
 Tacito al cor mi detta (voto
 Qual destino , Io non sò ; giuro del mare
 All'adirato Dio , se al rio periglio
 Mi toglie , e al patrio Regno
 Salvo mi rende , di mia man sull'are
 Nel giorno stesso del bramato arrivo
 Svenar de' miei Vassalli
 Quei , che primier sullido
 A me si presentalle .

Cl. E quindi ?

Id. Il voto

Dal Nume è udito = „ Le fugaci Scene
 „ Giammai cangian d'aspetto
 „ Sollecite così : tranquille l'onde
 „ Appianaron le vie , placido „ il vento
 „ A nostri voti arrise ,
 Sparver le nubi , apparve il giorno , e rise .

Cl. Oh portento !

Id. Stupisce

Al prodigo la Turba , ed ecco i Monti
 Già si scopron di Creta = „ Ilare al Cielo
 „ Le man , le voci inalza
 „ Ciascun' allor ; crescon le grida , e liete

„ Fen-

Fendendo l'aure , e l'onde ,
 Van ripercosse alle remote sponde .
 „ Io solo consapevole del voto
 Pallido , e senza moto
 A tal vista rimasi , e fredda tema
 Strinsemi il cor ; innorridij pensando
 Dover di sangue umano
 Nell'officio crudel tinger la mano .

Cl. Ne innorridisco anch io .

Id. Ma non fu questo (stro

Tutto il mio horror : Figli voi foste ; il vo-
 Incontro paventai . Cauto s'adopra
 Per evitarlo il mio timor ; l'avviso
 Perciò del giunger mio
 Fo precorrervi ; il loco ,
 Il tempo vi prescrivo
 Oltre il mattino , e al Porto ; ivi le prore
 Perciò rivolger fo . M'affretto intanto
 Entro picciol Naviglio a queste sponde
 Prima , che sorga il giorno
 La vittima a cercar : Deh sventurato !
 Non si deludi il Ciel ! Credo ottenerla
 Nel primier , che incontrai ; ma la mia
 Il reo destin distrugge : (speme
 Stranier lo trovo , mi resiste , e fugge .
 Vuò la seconda all'Are ,
 Misero ! afficurar ; e di mia mano
 Vittima dichiarata afferro lo stesso

*S'alza di sedere ,
 e seco Clito .*

Merope mia la cara figlia .

Cl. Oh stelle !

Id. Or vedi, se 'l mio affanno
Può conforto trovar.

S C E N A X I I .

Nealce, e Detti.

Ne. **M**erope chiede,
Signor, di favellarti..

Id. Ah dì, che parta,
Dì, che fugga da me.

Cl. No, ferma.

Id. Oh Dio!

No, Clito, io non ò core
L'aspetto a sostenerne. *Nealce parte.*

Cl. E come! In lei
Mediti di compire
L'orrendo sacrificio?

Id. E questo, o Figlio, (voto,
Quest'è 'l cordoglio mio. Nè dubbio il
Nè la vittima è incerta: Inorridisco
Fra di me stello, e cerco
D'evitarlo la via,
Ma trovarla non so,

Cl. Potenti Numi!
Che fiero sacrificio! Ove l'intenda
Policare, qual credi,
Che soffrirlo vorrà? D'intense vampe
Arde quell'alma; a contrastarlo pronte
Armi, e forze à non lunghi; ingombra il
Ei sol con cento Navi. (Porto

Id. Saggio è il timor: provederò. S'occulti
Intanto il voto mio. Vinta è d'allai
Dal mio duol la sua pena,
E soffrirlo m'è duopo. Ancor vi resta

Una

Una speme però: Dal mio cordoglio.
Pria, che tramonti il giorno,
Chi sarà? Forse cadrò: discolta allora
Merope andrà dal fiero voto. Il Cielo
Lo consenta, lo gliel chiedo.

Cl. Anche peggiore
È il rimedio del mal..

Id. Mi tolgo all'ira
Una volta de' Numi, ed all'orrore
Del fiero voto, onde smarrisce il core.

Fingo talor presente
L'atto crudele, e strano;
E istupidir si sente
Per troppo orror la mano,
Per troppo affanno il cor.

Ah pria dell'atto istesso
Fate, pietosi Dei,
Fate, che io cada oppresso
Vittima del dolor.

Fingo &c. *parte.*

S C E N A X I I I .

Clito, indi Merope.

Cl. O H Merope! Oh Germana! Al
tuo destino

Inorridir mi sento. Eccola!

Mer. Il Padre (affannosa). (gresso,
Nega, oh Dei, d'ascoltar mi! A lui l'in-
Misera, mi divieta! In che son rea?
Germano per pietà, deh Tu se 'l fai
Palefami la colpa, in che peccai?
Tu il ciglio abbassi, e tacì? o 'l guardo giri
Da me torbido altrove, e poi sospiri?

B 2

Par-

A T T O

Parla, oh Dio ! che vuol dir? Questa dub-
(biezza,
Ah ! mi lacera il cor . D'un mal peggiore
E' la tema di tutti .

Cl. A te non lice

Per or di penetrarla .

Mer. Oh stelle ! E come ? *piange* .

Dunque . . . Almen... Parla , oh Dei !

Cl. Parti infelice .

Mer. Tu ancor da te mi scacci ?

Germano , oh Dio ! perchè ?

Saper potessi almeno

La colpa mia qual'è !

Deh mi trapassà il seno ,

Ma non lasciarmi, ingrato,

In così dubbio stato ,

In così gran dolor .

Tu &c. parte .

S C E N A XIV.

Clito.

Miseria ! in sul bel fiore
Degl'anni tuoi perir così ; vederti
Cader per man del Padre
Innocente , e vicina al colmo omai
Di tue felicità , nel sen mi desto
Altro al fin, che pietà. Dunque non fanno
D'altro appagarsi i Numi ,
Che d'innocente sangue ! E tal si rende
A chi meno li offendé

De-

P R I M O.

Degna mercè ? Tanta innocenza omai
Di vantar più non curo :
Lo stato de' Malvaggj è più sicuro .

Preda ai venti , in grembo all'onde

Veggo misero naviglio ,

Che già cede al suo periglio ,

Che già corre a naufragar .

L'infelice dalle sponde

A soccorrerlo m'invita ;

Io vorrei recargli aita ,

Ma adirato è troppo il mar .

Preda &c.

Fine dell' Atto Primo .

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Nealce.

CHE malvaggio destin ! Merope al varco
Conduce attesa , secondar dimostra
L'ordite insidie , e intanto ai voti insani
M'espon d'Idomeneo ; pronto giovomimi
Degl'Amici il soccorso , ed opportuno
Mentito il manto, onde spogliato , io resto,
Ignoto agl'Aggressori . Omai sen vada ,
Se rapirla non valsi ,
Quell'altera a morir ; già dagl'Arcieri
Custodita la vidi . A questa volta
Sen viene il Re .

SCENA II.

Idomeneo , e Detto.

Id. Poiche da noi son lungi
De fugitivi in traccia
Di Policare i Legni , a Te la cura ,
Nealce sia , raccorre i nostri al Porto ,
Che dall'alto il mio cennio
Attendono del Mar . Della sua Sposa
Intese ancor seguito
Policare l'a rresto ?
Ne. Non so ; ma è dunque vero

D

SECONDO.

Di Merope il destin ?

Id. Che far poss' Io ,

Se i Dei voglion così ? Se in tuon funesto
Calcante il chiede ognor? Dovrò spergiu-
Sempre in ira vedermi (ro)
De' concitati Numi?

Ne. Ove di dura

Necessitate è figlio , (glio .

E sempre giusto anche un crudel consi-

Se all'altre piante è infesta ,

Duopo è talor ne svella

La più feconda , e bella

Il provido cultor .

Se cresce la tempesta ,

Duopo al Nocchiero è spesio ,

Per non restare oppresso ,

Gettar le gemme , e l'or .

Se &c. parte .

SCENA III.

Idomeneo , indi Merope fra le Guardie .

Id. Sarò dunque a tal segno
Solla Figlia spietato ! Oh Dio ! Ma
il Cielo

Mi giustifica allai ; s'e' mel consiglia
Dubbitarne è delitto . Ah vien la Figlia !
Merope , il so , lagnarti
Di me vorrai ; mi chiamerai Tiranno ,
Crudel mi chiamerai ; ma i Numi , il Fato
Incolpane più tosto . Io giuro ... il core ,
Figlia , se mi vedessi ,
Ti farebbe pietà . Quel che condanni
Rigor , no , mio non è .

B 4

Mer.

A T T O

Mer. Signor t'inganni.

Tutto l'affanno mio

Cessò col mio timor ; mi fè spavento

Nel castigo il reato . . . I tuoi rigori

, , , Paventai meritati ; il tuo sospetto ,

, , , La sembianza di Rea

M'inorridì , n'ebbi a morir ; ma dove

Innocente mi scopro ,

E cara al Genitor , di qual dovrei

Basta tema affannarmi ?

Di che incolpar' altri ? di che lagnarmi ?

Del mio morir ? d'Idomeneo la Figlia

Tanta à virtù nel petto ,

Che non l'invidj altrui : dove conserva

La vita al Padre , il Padre al Regno , e dove

Serba al Mondo un'Eroe , troppo fastoso

Va del suo prezzo il mio morir . Mi guida

Tosto all'Are ; ove son ? Sì degno acquisto

Temo perder restando .

Id. Oh Figlia ! Oh degna ,

Che t'ascoltino i Dei ! Vieni al mio seno

L'abbraccia .

Cara parte di me . Chì intese mai

Sensi più generosi ! Ora comprendo ,

Figlia , in te quanto io perda ; intendo

Perchè della tua morte (adeslo)

Si compiaccino i Dei : no , non è vero ,

Che ti uccidan severi , anzi gelosi

Ti rapiscono a noi . Di te la Terra

No , più degna non è ; va , d'ogni affetto

Terren ti spoglia ; al tuo

Policare consiglia . . .

Mer.

S E C O N D O .

Mer. Ah non tocarmi

In sì tenera parte ; Io l'amo , e degno
Dell'amor mio lo riconobbi ; il foco
In incendio avvampò ; scordarlo a un
tratto ,

Padre , io non so . Veggo le smanie , ascol-
Misero ! i suoi lamenti . Ah voi . . . (to ,

Id. T'acchetta ,

Fidati a me ; non ci rapisca il frutto
Di così bella gloria
Un sì tenero affetto : Io ben m'avvedo ,
Figlia , di quanto il tuo vigore avanza .

Va , potrebbe avvilir la tua costanza .

Serba quell'alma invitta ,

Figlia , nel caso amaro :

Vinci il destino avaro ,

Sappine trionfar .

, , Da te , da casi tuoi

, , Apprenderà di poi

, , Anche quest'alma afflitta

, , La sorte a superar .

Serba &c. parte .

S C E N A IV.

Merope , poi *Policare* .

Mer. Pria di morir dato mi fosse almeno
Di riveder lo Sposo ! Ah no , po-
Vacillar' al cimento . (trei)

Pol. Ove cercarla

Io più non so . Merope mia ? Ma come !

Tra i Custodi , e guardata ? E' dunque ve-

Mer. Si , Policare mio , son destinata (ro...)

Dal Ciel son il mio sangue

B 5

L'ira

L'ira a placar de Numi.

Pol. Tu?

Mer. Sì, tanto crudeli

Mecò non li credea, ne figurai

Questi al nostro gioir i lieti auspicj,

Le nostre nozze, i nostri dì felici.

Ah perdeti m'è duopo!

Ah m'è duopo morir!

Pol. Morir? Tu meco.

Vuoi scherzar.

Mer. No, mio caro, il Cielo...

Pol. Il Cielo.

Che vuol? che chiede il Ciel?

Mer. Oh Dio!

Pol. Rapirmi

Quel che donommi un giorno.

Il Ciel non oserà.

Mer. Ma il Padre...

Pol. Il Padre

Teco vaneggia: in sua salvezza a Numi
Offra il suo, non l'altrui.

Tu mia Sposa, altra in Lui

Ragion... Ma teco invano.

Gl'accenti lo perdo. Idomeneo sì folle,

No, meco non farà: sa l'amor mio,

Sa il mio potere, e quanto

A' di periglio l'oltraggiarmi.

Mer. Oh Dio!

Mio Ben, non t'adirar; m'ascolta: Il Pa-
De' lunghi malî il fine

(dre)

Stanco domanda al Nume; il Nume chiede

Il mio sangue a placarsi; e vuoi, che neghi

Que-

Questo soccorso al Genitor? sarebbe
Dopo tanti perigli a venti, all'onde
Esposto ancor. Povero Padre! Io posso
Liberarlo, e non vuoi? Nel caso mio
Parla, dì, che faresti?

La tua non esporresti

A salvare la sua vita?

La mia se dunque imita

La tua virtù, mio Caro,

Condannarla perchè?

Pol. Ma Lui più saggio

Dovea...

Mer. T'intendo. Ei non offrì la Figlia,

Il primo offrì, ch' a Lui

Venisse al lido innanzi: I Dei crudeli

Traffero me la prima = Eletta all'Are

Da Numi io sono, e non dal Padre; e in ira

Del Ciel viver che giova? Ah qual potresti

Mecò tranquillo un giorno

Sperar mia vita? A te le mie sventure

Comuni renderrei;

E allor d'un'altro affanno io morirei.

Pol. (Che reo destin!)

Mer. Sì, lascia oh Dio! ch' io mora

Utile almeno, e gloriosa; il vanto

Non contrastarmi, o Caro,

D'una morte, ch' illustra

La vita, il nome mio. Serbami al core

I dolci affetti tuoi. Vivi; rammenta

Talor Merope tua. Mio Ben ti lascio:

E' questo, o Sposo amato,

Forse l'estremo addio. Guardami ingrato.

B 6

Pria

A T T O

Pria che all'are a tuoi piedi
Vuoi vedermi morir? Crudel, sappi
Negarmi un guardo sol?

Pol. Va, non morrai.

Non dovevi la bella
Anima discoprirmi, e i preggj suoi,
Se a perdere volevi il ricco acquisto,
Spietata lusinguarmi. Or va, t'affretta,
Corri a morir; vedremo, il mio Tesoro
Chi ardirà di rapirmi?

Mer. Oh Dio! Mancava
Questo agl'affanni miei
Novo timor! Cedi al destino; è vano
L'opporsi al Padre, al Ciel; perdi te stes-
Credi mi, e senza speme (so.,
Di salvarmi.

Pol. Che più? Morremo insieme.

Mer. Oh Dio! Veder mi vuoi
Morir sù gl'occhi tuoi?
Deh, non voler crudele
Unir a mali miei
Quest'altro affanno.
Ah troppo sventurata
Mi vuol la sorte irata,
Se il pianto, e le querele
Quel cor di saflo, oh Dei,
Vincer non fanno.

Oh Dio &c. parte.

S C E N A V.

Policare.

DAll'uopo mio lontani
Colle Navi i miei fidi, all'altrui forza
Qual

S E C O N D O.

Qual resister potrò? Sapesti assai
Assicurarti, o scaltro Re, dal mio
Preveduto furor. Delle mie Navi
Il ritorno s'affretti; intanto Amore
Mi detterà consigli; i Sacerdoti
Spaventerò, farò tremar con essi
I Custodi, ed il Re; l'Altare, i Numi
A terra abbatterò; correre in mezzo
Della Turba infedel di ferro armato
Mi vedran furibondo, e disperato.

Farò cader gl'audaci
Tutti svenati al fuolo;
Benchè tradito, e solo
Tutti tremar farò.
Dal giusto mio furore
Dove salvarsi, dove?
Vadano in grembo a Giove,
Pur li raggiungerò.

Faro &c. parte.

S C E N A VI.

Reggia sontuosamente ornata, e destinata,
già per celebrarvi i Sponsali.

Idomeneo, e Clito.
C. M A qual fretta, o Signor? Gran

parte ancora

Resta del dì: questi di vita almeno
Brevissimi momenti
Lasciale respirar. Sempre ad Averno
Solleciti scendiam.

Id. La sua ragione.

A' il mio timor , la cura mia ; nè puoi
Tutto veder quel che prevede , e scopre
La mia matura età . Cento disastri
Deggio temer. Vuci, ch'il ritorno attenda
Delle Navi di Cipro ? E che sull'are
Dal furibondo Giovane mi veda
La vittima rapir ? „ Del mio coraggio
„ Restando ancor di più , chi m'afficura ?
„ Chi di quel della Figlia? I Dei, l'Amante,
„ Lei pavento , e me stesso .

S C E N A VII.

*Merope fra le Guardie , Argene ,
e Detti .*

Mer. Padremi chiami a te? Sarà, l'intendo,
Il cenno estremo al mio morir .
Ma tanto

Sollecito, perchè? Perchè chiamarmi
In questo luogo, o Padre? Ah son pur
Gli Alberghi destinati , (questi
Mifera! al mio gioir : quivi dovea
Unirmi in sacro rito

A. Policare mio : quivi la pompa
Spiegar de' miei contenti . Ah non son Io
Infelice abbastanza ? Ancor si vuole
Trionfar del mio duol ? Si vuol che tutta
Senta Io dunque la pena
Della perdita mia? Deh perchè tanto
Siete con me crudeli?

Cf. (M'accorra il duol .)

Arg. (Io non contengo il pianto .)

Id. Da questi infausti Alberghi

Sì, sì, partiamo, o Figlia: andiamo; al core
Risve-

Risveglia il suo vigor, mentr' Io richiamo
Tutto il mio dentro al petto. Andiamo .
Mer. Andiamo . *In atto di partire .*

S C E N A VIII.

Policare , e Detti .

Pol. Ermate . E dove ?

Id. Al Tempio .

Mer. (Oh incontro !)

Pol. E' vano .

Serenati , mio Ben . No , la promessa
Vittima Tu non sei . Così Calcante
Pocanzi dichiarò .

Id. Come ?

Pol. Ragione

Lo convince ; Ei l'approvā . Il fiero voto
All'Ara sanguinosa

Chiede un Suddito ; e Merope mio Bene
Suddita a Te non è , quando è mia Sposa .

La Regina di Cipro

Eletta al Soglio mio ,

O maggior non conosce , o quel son' Io .

Arg. E' vero, è ver! Oh santi Numi! Oh mia
Dolce amica !

Mer. Ma pria

S'esplori ...

Pol. Che esplorar ? Dovrò crudele ,

Per toglierti alla morte ,

Teco garrir' ?

Id. E crede

Dunque il saggio Ministro ...

Pol. Sia la vittima impropria ,

Che il Ciel non plachi, che profani il loco ,

E che

E che senza profitto , e senza esempio
Divieni un stolto , un parricida , un em-
Id. Ma come ? E vuote l'are , (pio .
Delusi i Numi andranno ?

Pol. Al Sacrificio

In sua vece succeda , a Lei secondo
Chi sucèesse all'incontro : Ei così intuo-
Ei dichiara così . (na ,

Mer. Deh non sia mai .

Pol. Perchè ?

Arg. Mi sembra assai
Giusto , e saggio il consiglio .

Cl. E giusto , e saggio
Clito l'approva ; & il desir s'adempia
O mai del Cielo , e mio :
Il Secondo si cerca , e quel son' Io ,

Arg. Come !

Pol. Oh Dei !

Arg. Che dicesti ?

Id. E ver : non cessa ,

Ah che si cangia solo
Al mio dolor l'oggetto !

Mer. E speri , o Clito ,
Che sì vilmente possa
Merope consentirlo ?

Arg. Il voto , è vero ,
Chiede solo il primiero ,
Ei tal non è .

Pol. Ma se primiera , al voto
Di foggia cacer si vieta

A Merope Regina .

Arg. E sol prescelta ,

Di-

Dichiarata non è .

Pol. Proterva !

Mer. Oh Dio !

Arg. Tu difendi il tuo Ben ? Difendo il mio ,

Id. Di quai contrasti , oh stelle , eser ma
Qualunque vinca , io sempre (deggio ,
Spettatore infelice !

Arg. Ei non depose

Le ragioni di Padre ; Essa di Figlia

La ragion non lasciò .

Pol. Ma il Nume chiede

Un'anima vassalla ;

Merope tal non è .

Arg. Ma chiede il primo ,

Nè Clito è tal .

Pol. Nè vuoi

Tacere audace ancora ?

Arg. In che t'osiendo ?

Tu difendi il tuo Bene ? il mio difendo .

Mer. E giusto ; non s'opprima

Nelle sue smanie l'infelice ; anch'io
Quello stato provai = Le tue ragioni
,, Difendo , Argene , io stessa ; etu Ger-
mano ,

,, Di così degna gloria il preggio , il vanto

,, Non sperar d'involarmi , or che più

,, La rende il tuo periglio ; (illustre

,, E salvo a un tempo il Genitore , e 'l
Figlio .

Eletta io son dal Fato : Egli per mano

Innanzi al Padre mi guidò la prima ;

E variar questo de Fati espresso

Ma-

42 A T T O

Manifesto voler non v'è permesso.

Pol. Ma tu Regina ...

Mer. Attendì

Policare . Ingegnoso

E' l'amor tuo ; ma di viltà , non vedi ,
Che di tentar presume
La mia virtù così ? Di Cipro il soglio
A tal prezzo non merco : amai lo Sposo
Sin che vil non m'amò . Vanne ; ricuso
L'offerto impero , e'l trono ;
Più Reina non sono , etua ritorno
Suddita qual già fui. (*ad Idomeneo.*)

Pol. Come ! Non puoi.

* *Mer.* Chi lo vieta ?

* *Pol.* Tu vuoi

Ingrata alfin' ... Io giuro ...

Cl. E' dalla scelta

(*Perdonami Germana*)

Il voto prevenuto .

Ei ti trovò Regina ;

E questo a me destina

Invidiato vanto il Fato amico :

Nè rapir me'l potrai.

Arg. Ma se protesta

Merope a lei dovuto ...

Mer. Argene omai

Non t'affanar ; vuoi più ? sarai felice .

A momenti t'attendo

Di mia virtù gioconda spettatrice .

Pol. O di qui parti , o taci .

ad Argene con furia.

Cl. A l fin m'ascolta

Deh ,

43 S E C O N D O .

Deh , Merope una volta . Il Cielo ...

Mer. A lui

Rendo il suo don .

Pol. Ma se Calcante ...

Mer. Assai

E del voto paterno

Manifesto il tenor ; nè Alcun può mai

Farmi vile apparir .

Cl. Ma il Nume , il Tempio ,

Vittima non richiesta ,

Oserai profanar ?

Mer. Comprendo appieno

Il mio destin .

Pol. Deh per pietà ...

Mer. Codardo !

Pietà ! Per chi la chiedi ? allor dovrassi

Agitarti , arrossir , che la tua Sposa

Nel suo destin con fronte men serena

Andasse incontro a morte .

Pol. Oh sìna nia ! oh pena !

Mer. Va , fuggi Amante imbelli ,

Ripigliati il tuodono ;

Sdegno la vita , il Trono ,

Non vuò da te pietà .

(Alla sua pena , ohi stelle !

Struggere , eppur mi sento ;

E nel crudel tormento

Soffrirlo il cor non sà ..)

Va &c. parte .

SCE-

A T T O
S C E N A I X.

Policare, Idomeneo, Clito, Argene.
Pol. S Telle! Che ingrata! Ma del Ciel
palese

L'Interpetre parlò, nè al sacrificio
Andar potrà senza di Lui. S'accorra,
Si prevenga, m'ascolti; ogn' arte, ogn'
A salvar l'Idol mio (opra
Sollecito userò. Pietosi Dei,
Voi reggete al grand' uopo i passi miei.

parte.

Id. Nè ancor per me si trova in tanto orro-
Un fulmin che m'opprima! (re

Arg. A queste sponde
Qual mai fu del tuo arrivo
Empio destin seguace? (*ad Idomeneo*.)

Ove non pofta
Evita sene l'ira, astiai più giova
Alla Patria, ed al Regno, o Clito ama-
Dell'altrui la tua vita. (to,

Cl. In vano, o Cara,
Lusinghi la tua speme. A'il Ciel parlato
Nella ministra voce, e ne' suoi detti
Mai non mentisce il Ciel.

Arg. Ma se dichiara
Merope a proprio danno
D'intenderne gli arcani,
Al fin che cale a te?

Cl. Stelle! Mi tenti
Tu di viltà così. Della Germana
Quello non è ch'un fasto insano: e credi
Vilmente a profitтарне

II

S E C O N D O.

Il tuo Sposo capace?

Argr. Ohimè! Tu pensi
Dunque crudel'... Io tremo...

Cl. Oh Dio! Mia Vita,

No, così non chiamarmi. Ama il tuo
Sposo: (*Argene piange*.)

Amalo coragioso,
Disprezzalo codardo. Il pianto, o Cara
Tergi dal ciglio, che atterrir potrebbe
Solo la mia costanza. Al Fato, il fai,
Resister non si può. Farci felici
Potea, nè volle; amici
Almen ti renda gl' astri il morrir mio.
Censolati mio Ben, mia Sposa, addio.

Ah che in quel pianto, o Cara,

Che versano i be' rai,

Tutta provar mi fai

La pena del morir.

E se l'avera sorte

Farmi non può men forte,

Quell'amoroso incanto

Può farmi idebolir.

Ah &c.

parte.

S C E N A X.

Argene Idomeneo.

Arg. P Roteito a Numi, al Ciel: Clito
non deve

Reo del voto morir. S'oda Calcante,
Novamente s'esplori; Il Nume istesso
Parli nell' alto affar; Da lui s'intenda
L'oracolo, il voler. Ma tu del Figlio

(*ad Idomeneo*.)

Udi-

A T T O

Udisti anco il destin? Parla; che fai
Attonito così? Ti desta omai.

„ Accorri al periglio
„ D'un Miser o Figlio,
„ D'un Figlio innocente,
„ Che more per te.
„ Tu perdi del seno
„ La parte più cara;
„ Deh! a piangerlo almeno
„ Impara
„ Da me.

Accorri &c. *parte.*

S C E N A XI.

Idomeneo.

Ciel, che m'avvenne mai! Del mio destino
Chi mi spiega il tenor! Dal mio stupore,
Miserò, chi mi scuote! Ingiusti Dei!
Dunque del mar, de venti a voi fu poco
Per sì lunga stagion rendermi gioco?
Non fu dunque pietà, fu novo sfegno.
Il richiamarmi al Regno,
Onde turti eccitar, a farmi guerra,
Dopo i Numi del Mar, quei della Terra.
Merope, Clito, orvia, tutta si perda
La Reggia Stirpe; un successor non resti
Da me. Spietati Numi,
V'intendo al fin; v'appagherò. Già leggo
Del mio Fato il voler; di mia ruina
Non oscuri i preludj
Seconderò; Tutti ci opprima, e veda

Ca-

S E C O N D O.

Cader fazio una volta il Cielo irato
Su i Figli esangui il Genitor svenato..

Nell'incerto mio camino
Veggio, ohimè! che il dì s'asconde:
Tuona il Cielo, e al Ciel risponde
Della Valle il cupo orror.
Infelice! Il mio destino
Abbastanza Io già comprendo:
Ma quel fulmine, che attendo
Ah dov'è? Che tarda ancor?
Nell' &c. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' Reali Giardini.

Argene, e Clito.

Arg. O H Sposo amato ! Oh mie
Avventurose cure ! Il Nume
al fine
Si dichiarò per Te ; non resta omai
Più che temer : sei mio, sei dolce acquisto
Delle lagrime mie.

Cl. Dunpue il funesto
Oracolo del Nume è questo ?

Arg. E' questo .

Vana ogni lite , è ogn' altro senso infido
Che l'Ara attende chi prevenne al Lido,
Di Policare amante
Così condanna ogni dubbiezza insana ,
E Clito all'olve .

Cl. Oh misera Germana !

Arg. Ah ben poteva il Cielo
Altri recar , che l'infelice al Lido !
Del suo destino infido
Sento pietà ; ma non dovevi intanto
Vittima non richielta
In sua vece morir .

Cl. Del Reggio sangue
Avido è il Cielo , e meglio assai nel mio

Dif.

Dissetar si potea .

Arg. De Numi il dono
Vilipendi così ? Così la cura
Prezzi dell' amor mio ?

Cl. Lascia , infelice ! (me
Che la compianga almen . Cresciuti insie-
D' amor , di genio , di voler concordi ,
Alla felice , alla nemica sorte
Compagni dalla cuna , al nodo eletti
D'amore a un tempo , a un tempo al Tro-
Vedermela dal Fato (no, ed ora
Crudelmente involar , tal nel mio petto
Destra affanno , e dispetto ,
Che il cor dal seno io sento
Svellermi a forza , e nella pena ria
Una parte rapir dell'alma mia .

Quel che finor s'accrebbe
Tenero amor fra Noi
Fa , che gl' affanni suoi
Tutti io risenta al cor .

Tal da percolta Cetra
(Ove concorde è il tuono)
Tal si propaga il suono
All' oziosa ancor .

Qual &c. (parte)

SCENA III.

Argene, poi Nealce.

Arg. I L duolo è giusto , abbia il suo sfo-
go ; spesio
Una soverchia cura
E' del mal più affannosa .
Ne. Udisti , Argene ,

C

L'ora-

A T T O

L'oracolo fatal? E' omai sicura
La tua felicità: Merope, eppure
Credimi o Principessa,
Il Nume non condanna.

Arg. Come? Clito

Dunque condannerà?

Ne. Nemmen; ma Quei
Di cui parlò, si ride
E del Nume, e di Voi.

Arg. E quest' empio dov'è?

Ne. Saper nol puoi.

(Incauto favellai.) M'ascolta. Ioteco
Scherzai, perdona; al volto
M'avvedo già, che un'rio timor t'affanna:
Calmati, non è ver: qual brami, il Nume
E Clito atslove, e Merope condanna.

Arg. Audace! E a te chi diede

Con sì crudel timore

L'autorità di ricercarmi il core?

Mentre di giubilo

Mi balza il core,
Ardir d'opprimerlo
Con fier timore!
Con spessi palpiti
Farlo tremar!

Dove, crudele,

Potesti apprendere
Un stil si barbaro
Di tormentar?

Mentre &c.

parte.

SCE-

T E R Z O.

SCENA III.

Nealce, poi Idomeneo.

Ne. C Redule menti umane,
Qual fosco orror v'ingombra! A

Numi ignoto

Esser non dee, che il primo
A presentarmi io fui: Va intanto all'ara
Merope in vece mia; pur v'ā de stolti
Che veneran talora,
Come voler de Numi i mali sui,
Che seppe ordirgli l'accortezza altrui.

Id. Nealce t'allontana: a questa parte
(*Nealce parte.*)

Verun s'appressi. Oh Dei! Merope andrai

A momenti a morir! Lo sposo invano
Cercò pretesti; è tolta
Ogni dubbiezza, il Nume
Parlò, devi morir. Come all'occasio
S'affretta il dì, che per confine è dato
Al crudel sacrificio! Avrai nel petto
Idomeneo tanto vigor? La Figlia
Svenar con questa mano! Oh stelle! E
Si vuole, si consente (tanto
Spettacolo dal Ciel! Nè inorriditi
Ne vanno i Numi! Ohimè! Quanto or
mi fora

Il morir grato! Inosservato in questa
Remota parte...

C 2

SCE-

A T T O

S C E N A I V.

Policare, Nealce, e Detto.

Pol. **I**L passo (a Nealce nel venire).
A me contendi invan.

Id. Che fu?

Pol. Signore,

Merope non celarmi : avverti ; io teco
Rispetto usai finor ; saper pretendo
La mia Sposa ove sia ; non mi s'asconde :
Giuro . . . farò . . .

Id. Minacci?

Pol. Io chiedo alfine

La mia Sposa.

Id. E' mia figlia.

Pol. In lei perdesti

Ogni ragione allor , che destinata
La volle il Cielo a me .

Id. Dal Cielo appunto

Si destina ad altr' uopo .

Pol. Or qual fra Noi

Inutile contesa ? E' noto assai
Il mendicato oracolo , è palese
Il pensier tuo codardo .

Di : mercar come puoi

Co' giorni della Figlia i giorni tuoi ?

Id. Io ?

Pol. Sì .

Id. Menisci ; è il Ciel .

Pol. S'è il Ciel , palese

Merope a me ; farà del Ciel , che temi ?

Sol Policare il Reo ; gli sfegni suoi

Saranno a lui dovuti .

Id.

T E R Z O.

Id. In mio potere
Merope più non è.

Pol. Come ?

Id. Non deggio

A te di più .

Pol. Non già . . . Possenti Dei !

Non cimentarmi Idomeneo ; la Sposa
No, di più non celarmi . Il soglio anch' io
Premo al pari di te ; straggi , e vendette
Posto anch' io minacciar . Per mano accece
D'un' oltraggiato amor fumano ancora
Sulle rive all' Egèo d' Ilio le mura :
A te l' alta sciagura

(Se spettator ne fosti) esser presente

Ognor dovrebbe , e'l memorando scempio :
Nè vorrei Teco Io rinuovar l'esempio .

Id. Meco a tal segno ardisci

Giovane sconsigliato ? or va : la Sposa
Già de sacri Ministri
Consegnata è alla cura : A lor di mano
Rapiscila , se puoi . rovescia , abbatti
Il fuoco , l'ara , i Dei ; corri , t'affretta
Sacrilego , profano
Dove ti guida il tuo trasporto infano .

Va pur dove ti guida

Il cieco tuo talento ;

Ma faccianti spavento

I fulmini del Ciel .

Egli di lei dispone ,

A me più non s'affida ;

E il Ciel la sua ragione

Diffenderà fedel .

C 3

parte.
SCE-

A T T O

SCENA V.

Policare, e Nealce.

Pol. C He intesi ! Oh Numi ! Ah conser-
gnata è dunque
Merope al suo destin ! S'accorra ; agl'
empj

Si rapisca di man . Ma come ? Oh Dio !
Qual forza adoprerò !

Ne. Potea nell' onde
Perir quest' inumano
Pria , che i vostri contenti
Venisse a funestar .

Pol. Deh tu sel puoi
Socco rrimi pietoso .

Ne. (Io vuò dell' ira
Profittar di Costui .) Signor , t' è duopo
Aperta usar la forza .

Pol. Ah che lontani
Colle navi i miei fidi , al cennio mio
Non restano , che pochi .

Ne. Ascolta . Io penso ... (pensa .
A me li fida .

Pol. A te ?

Ne. Si . Non ti prenda
Di me timor , che addetto
Sono a cenni del Re ; l'empio destino
Impon così ; ma per oltraggio antico ,
Ch' Egli più non rammenta , è mio nemico .
Così benigno il Ciel Signor più grato
Delle mi ad ubbidir !

Pol. Ma de miei fidi

Ad

T E R Z O

Ad ogni impresa , Amico ,
Tropo il numero è scarso .

Ne. Ove tentata

Da te fosse , e in palese , affai farebbe
Periglosa , il conosco ; al cennio mio
Raccolti i tuoi fedeli ,
Periglosa non è . Di loro alcuni
Fra la turba dispongo , altri là dove
Vietasi il penetrar , farà mia cura
Men sospetti introdurre : il grado mio
I Reali custodi

Rispettan senza tema . Ove sia giunta
Merope all' ara , ad un mio cennio il ferro
Snudato , infra le grida
De timidi , e de Nostri , all' improvvisa
Sorpresa inaspettata
Atterriti i Custodi , e come suble
Sempre maggior del vero
Temendo il mal' , Io di rapir' all' ara
Merope mi prometto .

Pol. Eterni Dei ,
Secondate dal Cielo
Così bella pietà ! Ma dove intendi
Dall' ira lor poi di salvarla ?

Ne. Attendi .

Picciol naviglio , ove col mar confina
La foresta vicina , agile , e pronto
Trovar farò . Qui condurrolla ; e sciolto
Dal lido , i legni tuoi
Andremo ad incontrar ; quindi le prore
Lieti volgendo al Regno tuo , deluso
D'Idomeneo l'orgoglio ,

C 4.

Ti

A T T O

Ti recherem la bella Sposa al foglio.
Pol. Vieni amico al mio sen. Va; Tu farai
 L'arbitro de miei Regni,
 Dell' Impero , e di Me; per te confine
 Non prescrivo a mercede: e preghi, e
 E richezze , e tesori, [onori ,
 Tutto otterrai da Me . L'alto disegno
 Sollecito a compir t'affretta intanto ,
 E lascia a Me d'esserti grato il vanto .
 Salvami il caro Bene ,
 Serbami al sen la calma ;
 Rammenta , che quest' Alma
 Tutta riposa in Te .
 E al generoso dono ,
 Come al dover conviene ,
 Degna di Me , del Trono
 Attendi la mercè .
 Segui &c. (parte.)

S C E N A VI.

Nealce .

A Vendicar gl' oltraggi miei di novo
 Mi forge in sen la speme ; e modo , e
 aita
 Policare m'appresta . Allor che meco
 O' Merope rapita , il folle Amante
 Vuò deludere ancor; per l'onde a volo
 Col dolce pegno fuggirò ; a seguirmi
 Navi pronte ei non à . Che se vietato
 Mi fosse dal Destin , dell' opra mia ,
 Simulandone un don , larga mercede
 Allor ritrar saprò ; saprò me stesso
 Consigliar colla forte , e al dubio evento

Ado-

T E R Z O.

Adoprar la prudenza , e l'ardimento .
 Al variar del vento
 Varia il Nocchier sagace
 L'arte così talor .
 E spesso , ancorche lento
 Del suo camin seguace
 Fa il vento opposto ancor .
 Al &c. parte .

S C E N A VII.

Gran Tempio , al quale si scende per doppia
 spaziosa Scala divisa in diversi piani ,
 con Simulacro di Nettuno , ed Ara
 in mezzo preparata al Sacrificio .

*Merope , Idomeneo , Clito , & Argene ,
 Sacerdoti , Sacri Ministri , Seguito de
 Custodi Reali , e Popolo , che ingombra le
 loggie Superiori , ed ogni lato del Tempio ,
 accorso al Sacrificio .*

Dopo alcun tempo Nealce con seguito d'Ar-
 mati , sparsamente dal medesimo fra la
 Turba in parte appostati , avanzandosi
 lentamente con gli altri tra le Guardie vi-
 cino all' Ara .

Mer. **Q** uante volte in un giorno
 Dovrò , spietati Numi ,
 Quante volte morir ! Dinanzi all' ara
 Eccomi alfin , eccomi al punto estremo ,
 Misera ! de miei giorni .
 E' pur amaro il patto ! Oh come intorno
 Tutto il Mondo s'aduna
 Le vicende a mirar di mia fortuna !
 Questo è l'altar ! Queite le bende , e queste

Le

I Veli, i fiori! Ah tutti
Preparati per me! Quelli i crudeli
Ministri! È questo il fero Dio! Tiranno
con impeto.

Io che ti feci mai, ch' avido tanto
Sei del mio sangue? Ah taci,
Merope sconsigliata; il frutto perdi
Di tua virtù. Non più: vadasi o Padre...
s'avvede del coltello, che tiene impugnato Idomeneo tolto dall'ara.

Ma deh! Che fai? Dal ciglio
Toglimi quell' orror; nascondi, oh Dio!
Per pietà quell' acciaro. Ohimè! quel
lampo

Mi riverbera al cor! Su quella destra,
No, soffrirlo non so. Stelle! Son io
In odio al Ciel così! La vita, il sangue
Non basta a lui! Si vuole
Di mia costanza ancora
Tentato il Sacrificio! Ove s'intese
Più fiera crudeltà?

Arg. Misera! Io sento
Di lei pietà...)

Cf. (Nel Ciel sono a tal segno
Dunque barbari i Dei!)

Id. (Fremo di sfegno.)

Mer. Dove siete crudeli? Olà, venite
(*verso i Ministri.*)

Fieri Ministri, eccovi il sen, ferite.
Nulla mi duol; ma dalla cara mano,
Ma da te Padre amato,
Cader syenata, oh Dio!...
Id.

Id. (Già già furore
Il mio sfegno divien: Ah già rivolgo
Questo ferro al mio sen.)

Mer. Ma no; mi costi
Del Genitor la vita
Ogni più atroce affanno, è dell' acquisto
Sempre il prezzo minor. Cessi del Cielo
L'ira persecutrice,
Nè di più bramo, o Dei, moro felice.
Sì vivi, o Genitor; e teco ah viva
Policare il mio Sposo. Oh Dio! Pavento
Le smanie sue; le miro già; deh voi
Padre, Germano, Amica,
Per me lo consolate. Ah l'infelice
Di quante vampe... Ohimè! Che novo
Alla costanza mia. (è questo
Orribile terror! Fra tanti affetti
Ah, che mi perdo al fin; se qui più resto
Il mio dovere oblio.
Padre, Amica, German, vivete. Addio.

Padre, oh Dio! l'estremo ampleilo.
Ah Germano, io vado a morte.
Dolce Amica, ah la mia forte
Non ti detta ancor pietà?
Ah dov' è lo Sposo mio?
No, non soffre sventurato.
Di vedermi in questo stato.
Voi per me... m'uccide, oh Dio!
Pria del ferro il mio dolor.
Padre &c.

(*vuole incaminarsi verso Para.*)

Id. Ferma, ove vai?

Mer.

Mer. Le bende
Vado a vestir.
Id. T'arresta. Io penso... Ai Numi
Se dunque in ira io son... No, no, m'in-
Siamo in ira ambidue. (ganno;
Senza Dei, senza rito
Vieni, ambidue moriam

(prende Merope per mano, ed alza
il colpo per ferire.)

SCENA VIII.

Nealce, che sottentra ad impedire
il colpo, e Detti.

Ne. Firma Tiranno. (I seguaci di
Nealce fan tumulto.)

Id. Empio, Tu ci precedi. (Idomeneo
scarica il colpo già alzato, e feri-
isce Nealce.)

Ne. Aita, o Numi. (Nealce ferito
si ritira entro la Scena ajutato
da' suoi.)

Ci. Qual tumulto!

Arg. Che fu!

Id. Protervi! (Impugnata la spada,
a seguaci di Nealce, che si avan-
zano tumultuando, e che tentano
rapir Merope.)

Ci. Oh Stelle!
Questo della Germana
E' soccorso, o rapina? Olà fermate.
(Impugna la spada, e persoguendo
quelli, che resistono, si via tra le
Scene.)

Mer.

TERZO.

SCENA IX.

Policare con seguito, e Detti.
Pol. O H Numi! A' già tentata
La rapina Nealce! Eterni Dei,
Dal traditore infido
Protegetela Voi! Ma Tu qui sei!
(S'avvede di Merope.)
Respiro. Ah quel Fellone
Dov'è? Fuggi? Per poco
La custodisci, a Te la fido; in traccia
(Ad Idomeneo.)
Vado del Traditor.

Id. Di chi?

Pol. Saprai
Tutto, Signor. La vittima dovuta
All'Altare è Nealce: Ei fu quel primo,
Che da Te si sottraesse. (vuol partir.)

Id. Oh stelle! ascolta:
Chi tel disse? Onde il sai?
Pol. Dalle mie Navi
Raggiunti i Fugitivi,
Ed al Porto condotti a Me palese
Teste fecero il ver. Lascia, ch'lo vada
A prevenir sua fuga. (come sopra.)

SCENA ULTIMA.

Ci. Clito, che torna, e Detti.
Cl. U Dite, udite.
Oh prodigj del Ciel! Cessato è al
Ogni nostro timore. (fine
Nealce nel morir...)

Pol. Nealce more!

Ci.

A T T O

Cf. Nol sai? Merope al colpo

Rapir volendo allor , che sulla Figlia
Avealo il Padre alzato , al colpo istesso
Incauto sottentrò : giace trafitto
Di qui non lungi , e semivivo accusa
Tutti i Dei del suo fato : il sacrificio
Dice compito in Lui , che insidiando
Fra l'ombre del mattino
A Merope il camin , dal suo delitto
Tratto fu il primo innanzi a Te .

(ad Idomeneo.)

Pol. Che ascolto !

Id. Ma di rapir' la Figlia
Qual mal nato talento ?

Cf. Un vilipeso amore
Accusa , e i suoi rifiuti .

Id. E' vero? (a Merope.)

Mer. E' vero .

Pol. Oh ardir !

Arg. Del mensognero

Adeffo i detti intendo ; il Reo lo disse ,
Ch'altri era , e nota a Lui .
Che Merope la vittima .

Cf. Ora intendo

Perche dalla foresta
Timido , e senza manto
A Noi si presentò .

Id. De' Sommi Dei
Oh providi consigli ! Oh qual si sgombra
Dell'Oracolo arcano
Il tenebroso vel ! Vana ogni lite ,
Ogni senso disciolto

Ecco

T E R Z O.

Ecco si rende al fin : ecco adempito
Nel Suddito , e nel Primo il voto mio ,
Nel suo delitto il Rio
Ecco dal Ciel punto . Oh Dei , per quali
Strani sentier talora
Ci guidate ad un ben ! Tutte allargate
Alla soverchia gioja
Figlj le vie del seno .

Pol. Io di piacer mi moro .

Mer. Io vengo meno .

Arg. Oh giubilo !

Cf. Oh contento !

Id. Io vuò co'marlo

Ancor , Figlio , di più . Placati i Numi ,
In'mezzo a tanta gioja , ah qual potrei
Dal Serto a giorni miei sperar di questa
Maggior felicità ? Basta : provai
L'eccezio del godere . Si : sul mio Trono
Segui Figlio a regnar : Sarò contento
Col paterno consiglio
Vegliarti ognora a lato , insin ch'io possa ,
Lieto della mia Prole , amico ai Numi
Chiuder'in sonno eterno al giorno i lumi .

C O R O.

Del Ciel provido i consigli
Condannar mai non conviene ;
Che ci guida spesso al bene
Per sentieri opposti ancor .

I L F I N E.

26119



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta

12/11/2019